

IL FRIULI

Adelante; si pueres (MANZ.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipato A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Gionta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del "giornale IL FRIULI."

STUDII SULLA STAMPA

Anche la stampa rappresenta la società.

Abbiamo altre volte parlato dell'applicazione del principio rappresentativo alla società, sotto all'aspetto del diritto e della libertà legale mediante le rappresentanze politiche nei limiti di ciascun Stato, sotto a quello del lavoro, della mutua educazione ed assistenza mediante le associazioni spontanee delle singole arti, sotto a quello del dovere e del perfezionamento continuo, dell'individuo e della specie, mediante la gerarchia ascendente e discendente della Chiesa universale, e la sua libera azione su tutta l'umanità, senza limitazioni di sorte. Da questi tre generi di rappresentanze convenientemente applicati ai vari consorzi sociali ne parve dover risultare le migliori possibili guarentigie di conservazione, d'ordine, di progresso, di giustizia e di comune benessere per tutti: perchè con questi viene ad essere tutelata la libertà e la uguaglianza di tutti dinanzi alla legge, costituendo così su basi ferme ed inconcusse l'autorità che emana dal diritto, non dall'arbitrio; ordinato per il vantaggio comune l'esercizio delle forze e delle facoltà, che non sieno le une alle altre di nocimento, ma si giovino reciprocamente, e ciò per spontanea elezione dei singoli individui, senza che la legge intervenga se non come tutrice del diritto; stabilito universalmente e reso efficace il principio cristiano, che spingendo l'uomo fuori del suo diritto ma solo per beneficiare e perfezionare, come dovere impostosi dal comun Padre, rigenera le società politiche, rigenerando gl'individui e presentando a ciascun uomo come suoi fratelli tutti gli altri uomini.

Questi tre generi di rappresentanze sociali, che si aiutano e si completano l'un l'altro, ne hanno poi uno, che li completa tutti e tre; e questa rappresentanza della Società è la stampa. La stampa, la quale non è vincolata a forme di sorte, ma è un prodotto libero e spontaneo della società che educa se stessa; la stampa, essendo il nesso di comunicazione fra i membri dei vari consorzi sociali serve di strumento a tutti e tutti li rappresenta sotto ad un certo aspetto. La stampa, valvola di sicurezza della società, indica il livello a cui giunge la civiltà di lei, e quindi la rappresenta per questo riguardo. Essa fa conoscere il giudizio dell'opinione pubblica sul bene e sul male nei pubblici affari, sull'opportunità dei provvedimenti, sui bisogni da soddisfarsi, sull'uso e sull'abuso, su tutto ciò che è di comune interesse; e perciò formula i giudizi della società su quelle cose, per le quali la legge non basta, dando così una direzione a' capi eletti da essa, e guarentisce il diritto di petizione nel suo più ampio senso impedendone nel tempo medesimo l'abuso. La stampa rappresenta la società in quanto essa serve di stimolo continuo a tutti i corpi costituiti mediante l'elezione, perchè essi non cadano nell'inerzia, non si abbandonino ai godimenti trascurando i doveri, non tendano ad usurpare i diritti di coloro che ad essi conferiscono l'autorità di provvedere al bene sociale sotto forme legali, non si dimentichino la loro origine e non trascurino di consultare i loro costituenti su tutto ciò che fanno per servire ad essi.

Un genere di rappresentanza sociale vi ha, che specialmente alla stampa si compete. In tutte le istituzioni sociali rappresentative sieno esse politiche, o rappresentanze delle arti, o delle comunità professionali un dato principio religioso, sono rappresentati i vari consorzi a cui si riferiscono, per

quello che sono attualmente, anziché per quello che potrebbero divenire. Tutti codesti consorzi avranno un avvenire diverso in qualche parte dal presente, perchè tutti deggiono subire le leggi del tempo e di successione; e molti dei loro componenti anche a questo avvenire ci penseranno; ma ciò non toglie che nella pratica azione e non mirino soprattutto al presente ed all'avvenire prossimo, lasciando l'avvenire più remoto a chi verrà dopo. Ma questo avvenire più remoto però conviene prepararlo. Ogni generazione deve non solo cercare il migliore stato de' contemporanei, ma anche fare la strada alle generazioni successive. Ora questa divinazione, questa tendenza al meglio, questo studio di quello che ha da essere, non è ciò di cui hanno da occuparsi principalmente le varie rappresentanze che governano i diversi consorzi sociali; poichè esse avranno sovrabbondanza di lavoro anche occupandosi soltanto del presente e dell'avvenire prossimo. La società però rappresentata in questo mediante la individualità più intelligenti, più osservatrici, più studiose, o più dedicate a questo lavoro di previdenza segnando le tracce della via da percorrerla, tiene su quella i suoi rappresentanti, fa ch'essi abbiano una meta al di là dell'oggi e del domani; alle maggioranze esprime i voti delle minoranze, che possono essere le maggioranze del domani, alla generazione che va mancando e che vive ed opera colle idee e colle abitudini d'un passato che cessa con esse, fa sentire le idee piene di vita futura le che attendono di essere applicate dalla generazione che sosterne. Quest'ufficio può e dev'essere esercitato dalla stampa, la quale, comunque sia un prodotto libero e spontaneo della società, e la rappresenti senza speciale mandato, pure viene in questo a completare le rappresentanze elettive di vario genere. Le ultime si fermano, e devono fermarsi laddove c'è l'utopia, laddove si presentano cose di utilità ancora problematica e non dimostrate; perchè esse hanno da reggere la società e da farla piuttosto progredire lentamente che precipitarla. Ma la stampa, mediante cui la società va tentando di divinare il suo avvenire, non si ferma nemmeno dinanzi all'utopia, poichè questa tanto può essere un sogno di chi ha la mente impari al desiderio del bene, quanto l'indizio di ciò che va maturandosi e che presto sarà realtà. Tutto ciò che si fa per migliorare le condizioni sociali è utopia; poichè si cerca di fare ciò che ancora non esiste. Ma le utopie pericolose sono quelle soltanto che non vengono discusse e che in date occasioni si presentano per aver corpo sotto un aspetto seducente, senza che la critica le abbia sfilate di tutto ciò, che in esse vi ha di falso, di pernicioso, d'innopportuno, per ritenere, se vi ha, soltanto ciò che contengono di buono e di adattato ai tempi ed ai luoghi. Le utopie, anche quando nulla di attuabile contengono in sé, sono un indizio d'un male che esiste nella società, d'una viziosità qualunque, o d'un bisogno, a cui devesi cercare rimedio e provvedimento: e perciò appunto vanno discusse mediante la stampa. La discussione nel campo delle idee opera come l'aria, nelle sue vicende di caldo e di freddo, di umido e di asciutto, sui frutteti; cioè fa cadere al piede dell'albero, perchè vi marciscano e servano di concime, quei frutti che non appiccicarono bene, e che, come dicono i Francesi, non sono *nés viables*, e lascia così che i rimasti diventino più grossi e più succosi. Questa purgazione delle idee mediante la libera stampa in azione continua e varia si fa più

sollecita. Le vere utopie, che non saranno mai applicabili si generano non già nelle vie della pubblicità, ma nelle solitarie meditazioni di qualche ingegno stravagante e privo d'esperienza e senza contatti sociali. Queste menti solitarie, o sono genii e diventano profeti e divinatori dell'avvenire; od altrimenti danno nell'esagerato, nel falso, nel pazzo. Pochissimi sono quelli che nella solitudine della loro mente passando in contemplazione la vita possano con sicurezza segnare l'avvenire delle generazioni future; ed anche le sublimi idee di questi ingegni privilegiati rimangono inefficaci se (lo diciamo colle parole di Vico, ch'era uno di questi) la loro sapienza *riposta* non diventa *vulgare*. La discussione mediante la stampa è appunto quella che rende *vulgari* e quindi attuabili le idee di opportuna applicazione; e fa cadere tutte quelle, che sono destinate a rimanere sempre utopie.

Recapitolando, la stampa adunque rappresenta la società in quanto diventa opinione pubblica e perciò controlleria continua, giudice e stimolo delle rappresentanze ottenute per via legale. Rappresenta la società, divenendo la salvaguardia delle minoranze contro le possibili usurpazioni delle maggioranze, delle maggioranze medesime contro le accidentaliter vittorie d'un qualche partito che eserciti il potere in un senso contrario agli interessi generali. Rappresenta infine la società nella sua tendenza costante al miglioramento e per rispetto al suo avvenire anche in quanto non può essere discusso dalle sue rappresentanze elettive come tali.

Da tali diverse qualità di rappresentanza sociale, se ne possono desumere alcuni de' suoi caratteri. Come controlleria costante le si compete la vigilanza e la coscienza dei comuni diritti; come giudice la calma dignitosa, l'imparzialità, l'esame accurato e coscienzioso dei fatti; come stimolo all'operare l'esempio dell'operosità, la conoscenza perfetta degli ordini del paese, dei modi coi quali essi funzionano, dei reali bisogni e dei giusti desiderii del Popolo. La difesa che la stampa deve fare dei diritti delle minoranze contro le eventuali usurpazioni delle maggioranze, degli interessi generali contro un partito qualunque che accidentalmente si trovasse al potere, domanda da parte di chi scrive coraggio, fermezza, costanza, indipendenza, disinteresse e fronte impavida dinanzi a tutte le persecuzioni ed ingiustizie. Infine come rappresentante la società nelle idee di miglioramento sociale e di avvenire la stampa deve essere studiosa, osservatrice, ispirata dalla carità del prossimo, atta a considerare i fatti nei loro rapporti di luogo e di tempo, a divinare nella serie progrediente della storia i termini tuttavia ignoti, conoscitrice delle leggi dell'opportunità e dei modi addatti per produrre in altri lo stesso convincimento, che s'è prodotto in chi scrive.

La stampa sarà sotto questi diversi aspetti tanto più fedele ed utile rappresentante della società, quanto più questa le offra i mezzi d'una sussistenza indipendente ed agevolezza di studi e di lavoro. Al che potrà pervenire non solo col libero concorso individuale, ma anche colla associazione di molti a tal uopo nei limiti dei diversi consorzi sociali. Con tal mezzo si potrà creare una stampa che rappresenti gl'interessi provinciali, una stampa che rappresenti gl'interessi generali, una stampa religiosa, una stampa speciale per le singole scienze ed arti e discipline. Anche la stampa così, tuttochè libera nella sua azione, potrà ricevere un ordinamento, risultante dai diversi uffici ch'essa fange. Ma di ciò altrove.

ITALIA

(PIEMONTE). — Continuazione del discorso del ministro d'agricoltura e di commercio. (V. min. antec.)

Ma il signor conte di Revel non avvertiva che questo partito, abbenchè potente, grazie a Dio non è giunto a far prevalere le sue teorie. Egli ha potuto solamente, in virtù di qualche coalizione, prevalere nelle elezioni presidenziali. Infatti l'attuale presidente di quella repubblica professava opinioni protezioniste, ma il Congresso non le professò, e la proposta modificazione della tariffa fu da questo respinta. In America il sistema che prevale è quello di ritenere le dogane come ramo finanziario, e la Camera capirà che in ciò gli Americani sono perfettamente consentienti colla teoria del libero scambio la quale trova appunto nelle dogane un ottimo ramo di entrate pubbliche.

Egli ha citato il Belgio ad esempio del sistema protezionista. Io osserverò prima di tutto, che pel passato le ragioni della protezione nel Belgio erano maggiori che presso noi; ma io stimo che il Belgio non abbia molto da appiattarsi del suo sistema protettore. Chi ha letto le inchieste fatte nel Belgio sullo stato delle industrie, e fra le altre del lino e del ferro, ha potuto vedere a quali tristi conseguenze il protezionismo le abbia condotte.

Io credo quindi, che l'esempio di nessun popolo possa validamente porsi in campo a favore del sistema protettore.

Signori, oggi accade un gran fatto: noi vediamo tutti gli uomini illuminati d'Europa accostarsi più o meno al sistema del libero scambio; noi vediamo questa idea aver penetrato persino nel gabinetto di Vienna. L'onorevole signor di Revel diceva che il distinto uomo di Stato che regge il dicastero delle finanze in quel gabinetto, non avrebbe certamente seguito l'esempio del ministro di commercio di Torino. Sicuramente io non pretendo di servire d'esempio a quell'illustre ministro, ma se quanto riferiscono i giornali è vero, se le dottrine che si dice avere egli sostenute nel seno della riunione dei fabbricanti radunati in Vienna, se queste relazioni sono esatte, in verità potrei dire all'onorevole propinquo che egli potrebbe ricevere da quell'illustre uomo di Stato delle lezioni di liberalismo (mormorio d'ilarità).

Io credo avere abbastanza dimostrata la solidità del principio del libero scambio: ora debbo dire quali siano state le norme che il governo ha creduto seguire nell'applicazione di questo sistema, onde rispondere alle accuse di essere stato infedele agli accennati principi, sia col non applicarli abbastanza largamente a ciascun ramo d'industria, sia col non applicarli egualmente a tutte le nazioni.

Il ministero crede che il libero scambio dev'essere lo scopo verso il quale la nazione debba camminare risolutamente, e formalmente, ma non crede che vi si debba giungere di un balzo. Il ministero, quanto il conte di Revel preferisce le riforme alle rivoluzioni, e crede che le industrie che hanno dovuto la loro vita al sistema protettore, le industrie che sono state in certo modo dal governo per molti anni favorite o sostenute, meritano molti riguardi; che non si potrebbe passare dall'uno all'altro sistema, che non si potrebbe rinunciare assolutamente e d'un tratto a quella protezione di cui loro si fu per tanti anni così larghi, senza mancare all'equità, senza commettere un errore economico, senza commettere un errore politico.

Egli è evidente, che, quando un governo con mezzi legali sospende dei capitali in certe industrie, contrae un certo obbligo di tutela verso queste industrie; quand'anche egli riconosca che il sistema da lui seguito sia erroneo, egli non può far ricadere i risultati del suo errore ad intero carico delle persone che fino a questo punto esercitarono le loro industrie sotto la tutela della protezione.

Io credo quindi, che vi sia un motivo di equità, che debbe determinare il governo e il Parlamento a mantenere in certi limiti il sistema protettore, e andarlo via riformando gradualmente.

Vi sarebbe poi un grave inconveniente economico al passaggio repentino dall'uno all'altro sistema.

Questo porterebbe una grande perturbazione nei capitali, porterebbe molte catastrofi, le quali spargerebbero la sfiducia, l'allarme nel paese, produrrebbero una crisi, la quale avrebbe delle conseguenze economiche disastrose.

Fosse la nazione si riavrebbe da questo colpo, troverebbe dopo alcuni anni un compenso, ma intanto vi sarebbe una perdita immediata e reale, alla quale sicuramente noi non dobbiamo, noi non possiamo farci incontro.

Finalmente vi è un motivo politico, per non portare un colpo mortale a delle industrie che richiedono tanti capitali. In quali vi sono tanti capitali impegnati.

Se noi condannassimo con una riforma radicale queste industrie ad un' immediata morte, noi susciteremmo nel paese molti mali umori, molti malcontenti; vi sarebbero classi che con ragione si crederebbero trattate ingiustamente dal governo e dal Parlamento, e così noi somministreremmo delle armi e dei soldati ai due partiti estremi, i quali avversano ed odiano le nostre istituzioni.

Io credo dunque che era opportuno, era dovere del ministero di non procedere rigorosamente alla stretta applicazione dei suoi principi, ma di tener conto delle condizioni che il governo stesso aveva create all'industria con una lunga protezione, e moderare i dazi in modo che l'industria fosse bensì stretta a spiegarsi nella via del progresso, ma fosse però in condizione tale che potesse continuare a sussistere.

Già posto, non dovendosi procedere a stretto rigore logico, era convenevole di attenersi al sistema dei trattati.

Siffatto sistema è attaccato dall'onorevole conte di Revel e dal lato politico, e dal lato economico.

Guardando al lato politico, esso osservava che noi facendo trattati con alcune nazioni, e non con altre, sottintendendo ad obblighi e ad oneri da cui non potevamo esimerci, abbiamo in certo modo rinunciato alla nostra indipendenza, ci siamo fatti vassalli di altre nazioni, ed abbiamo reso malcontente quelle colle quali non abbiamo trattato.

Tale rimprovero potrebbe forse esser giusto, ove il ministero non fosse disposto ad accordare alle altre nazioni ciò che ha concesso al Belgio ed all'Inghilterra. Ma il ministero ha altamente dichiarato, e spesso siate ripetuto che esso considera difettoso il sistema dei diritti differenziali, che questo non è che uno stadio di transazione, e che converrà al più presto possibile tornare allo stato normale dei dazi uniformi.

Il ministero ha a tal uopo aperte trattative con altre nazioni, ed ha palesata la vivissima sua brama di accordare loro ciò che esso concede al Belgio ed all'Inghilterra; esso spera che a questo suo modo di procedere le altre nazioni corrisponderanno con pari franchezza. Il governo non chiede alle altre nazioni un corrispettivo eguale a quanto esso dà dal lato protezionista.

Egli dichiara francamente che è libero scambista, che ha creduto dover entrare nella via della libertà commerciale, nell'interesse della consumazione interna, nell'interesse del paese, ma che non vuole estendere questo sistema, se non ottenendo qualche compenso a favori che egli accorda; questa però non è la maggior obiezione, che egli ci faccia. La maggior obiezione, sulla quale insiste specialmente l'onorevole conte di Revel si è quella di esecrarsi tutta la via al regresso, e questo egli lo considera come un difetto capitale del sistema dei trattati. Io invece, lo dichiaro altamente, credo che questo è quello che ne forma il merito.

Diffatti, se il ministero non avesse piena fede nella virtù del sistema del libero scambio, se egli lo considerasse, forse come lo considera l'onorevole conte di Revel, come una novità che si può bensì sperimentare, ma con molta cautela, con prudenza, e con l'animo però di tornare sempre indietro, se i risultati che se ne ottengono non sono perfettamente identici alle concepite speranze, in allora se il ministero avesse quest'opinione, il sistema dei trattati sarebbe altamente biasimevole, ed i ministri sarebbero degni di gravi rimproveri per averlo adottato. Ma se invece la Camera divide l'opinione del ministero, se ella stessa confida nella bontà del sistema del libero scambio, io son d'avviso che debba allora la Camera saper buon grado al ministero di avere tolto ogni mezzo al partito protezionista unito, o non unito con certi partiti politici, una volta che siamo entrati nella via della libertà, di poterci far tornare indietro (bene! bravo!).

Io vorrei, o signori, potere con pari mezzi assicurare il paese contro il sicuramente poco probabile pericolo di regresso in materia politica.

Già detto, mi rimane ad esaminare gli articoli del trattato.

L'onorevole conte di Revel ci ha detto che noi avevamo ottenuta poca cosa; ma io, in verità, non ho mai menato un gran rumore dei benefici ottenuti dai trattati. Il ministero ha sempre schiettamente confessato che se si esaminavano i trattati colle lenti del protezionismo, non sarebbero sostenibili, che noi avremmo avuto una parte ridicola, ed avremmo nutrita quella risa crasse di cui parla la Voce nel Deserto, ed a cui si riferiva l'onorevole conte di Revel (ilarità).

Brossier. Domando la parola (ilarità prolungata).

AUSTRIA

Continuazione dei risultati delle operazioni finanziarie in tutti i paesi della Corona della Monarchia austriaca nell'anno amministrativo 1850. Vedi il Numero 94.

Rapporto f. 3,375,533

Ministero per commercio, industria e lavori pubblici:

Direzione centrale.	f. 827,144
Consolati	" 258,158
Uffici edili nei paesi della Corona	" 1,114,868
Costruzione, conservazione di fabbricati erariali, ed occorrenze di casa	" 398,008
Costruz. di strade ferrate	" 11,427,588
Ampliamento e compimento di mezzi di comunicazione delle strade ferrate	" 4,350,357
Acquisto della strada ferrata centrale d'Ungheria	" 2,660,751
Costruzione dei telegrafi dello Stato	" 702,817
Lavori di strade (fra quali f. 567,616 per lavori straordinari meno l'Italia)	" 6,897,577
Lavori idraulici (fra quali f. 592,255 per lavori straordinari meno l'Italia)	" 2,750,892
Compreso l'Italia si può calcolare le spese straordinarie per lavori di strade e lavori idraulici a f. 1,500,000.	

" 28,777,157

Ministero per agricoltura e montanistica " 208,549

Autorità di controlleria

Direzione centrale	f. 117,365
Ragioneria centrale dello Stato, meno quella di guerra	" 892,598
Ragionerie provinciali	" 1,571,337

f. 2,581,298

Somma totale degli esborsi f. 268,458,080 dei quali spettano agli esborsi ordinari f. 176,504,722 ed agli straordinari *) 92,153,538.

*) Gli esborsi straordinari consistono nelle seguenti partite:

a) Estinzione dei debiti:	
Restituzione dei capitali di prestiti con lotterie	f. 1,017,014
Relazione delle obbligazioni scadute del vecchio debito dello Stato	" 10,055
Relazione delle obbligazioni non scadute del vecchio debito dello Stato mediante il fondo d'ammortizzazione	f. 505,092
Relazione delle obbligazioni cese alla banca pel ritiro della carta monetata valuta di Vienna	" 2,605,560
	f. 3,935,519

b) Impiego di capitali per mezzo delle strade ferrate, telegrafi ed altre costruzioni straordinarie:

Costruzioni di strade ferrate	f. 11,427,588
Ampliamento dei mezzi di comunicazione delle strade ferrate	" 4,350,357
Acquisto della strada ferrata centrale di Ungheria	" 2,660,751
Erezione dei telegrafi	" 702,817
Estraordinari lavori di strade e costruzioni idrauliche compresi l'Italia	" 1,500,000
Estraordinari lavori negli istituti erariali	" 225,505
Estraordinari lavori negli istituti di beneficenza	" 80,000
	f. 18,145,010

Spese militari straordinarie (oltre il precedente massimo di annui f. 55 milioni) . . .	69.087.623
Pubbliche sovvenzioni "	985.200

(cont'd)

GERMANIA

— Un pubblicista di Francoforte si è preso la fatica di dimostrare che il ministro prussiano de Manteuffel ha dichiarato 41 volte in via ufficiale e 55 volte in via semi-ufficiale, « la dieta federale essere non solo legittimamente abolita, ma benanco il ripristinamento della medesima inammissibile e colle condizioni alemanne incompatibile. » Eppure anche il ministro Manteuffel acconsente ora alla riattivazione dell'assemblea, secondo lui, *legittimamente abolita*.

Un corrispondente del *Times* scrive da Lisbona i seguenti particolari dell'ultima rivoluzione sotto la data 9 aprile, 7 ore antm.: Sono appena sette ore che io vidi all'opera la regina, il ministro presidente conte Thomar e gli altri ministri, come se alla macchina dello Stato non fosse data la minima scossa. Eppure già da ieri dopo i mezzi di il duca Saldanha levò a Gítra, non lunge da Lisbona, posta al Nord sul mare con un gran convento e molte ville, la bandiera della rivolta; ha quindi condotto un distaccamento di truppe, che dovea unirsi a Mafra col settimo reggimento d'infanteria, per marciare sopra Santarém, città distretta sulla riva destra del Tago, alcune leghe al settentrione di Lisbona dove, secondo che si sperava generalmente, il 4.º reggimento di cavalleria, il 1.º de' cacciatori di Stambul, il 5.º di Leiria, e l'11.º d'infanteria di Beja a lui si unirebbero. Il duca era già da lungo tempo in relazione coi comandanti di questi reggimenti, ed è fuor di dubbio che non sono i soli reggimenti di linea su cui si fa capitale, per abbattere il ca. Thomar scopo della presente sommossa. Egli è probabile che la massima parte della truppa, fuori di Lisbona, piglierà la parte di Saldanha, nè il governo può con molta sicurezza contare pur sopra alcune di quelle che si tengono guarnigione. Tutta la forza di cui può il governo con certezza disporre, non sorpassa di molto i 4 mila uomini, cioè del 4.º reggimento d'infanteria, del 2.º de' lancieri, dei granatieri reali, del 10.º e 15.º d'infanteria e del 2.º reggimento dei cacciatori con la guardia municipale. Tutte queste truppe stanno sotto il comando del duca di Terceira. Anche questi era ieri sera all'opera con don Carlos comandante della guardia municipale e suo fratello il march. di Terceira, pure si vedeva che questi signori non erano gran fatto sereni, nè di buon umore.

Mi vien detto che il conte Dos Antas, capo dei set-
 tembristi sia disposto a far causa col Saldanha; è tuttavia
 a Lisbona. Io posso anche affermare che parecchi della
 giunta liberale di Oporto, la quale, come si sa, combattè
 nel 1846 e '47 il ministero Saldanha d'allora furono jeri
 sera a tarda ora veduti ancor ne' circoli, ovvero in teatro.
 Pare che Saldanha voglia conseguire il suo intento col
 solo aiuto di truppe regolari senza far invito al Popolo.

Il duca di Terceira questa mattina sal far giorno visitò le diverse caserme e nel corso di dopo pranzo furono spediti sopra barche e vapori contro Aequaforte con 1200 uomini del 2. dei cacciatori e del 1. e 16 reggimento di fanteria per alla volta di Santarem. Il re Don Fernando parlò con essi, così il duca di Terceira e il conte di Campanhas. Io non credo che queste truppe abbiano speranza di raggiungere Santarem prima che venga occupata dal 5. reggimento di cacciatori che era di stazione a Seira, sotto il colonnello Cabrera. Anche il primo reggimento di cacciatori di Giacchino Vento di Settebali arrivare potrebbe a Santarem prima delle truppe d'4 governo. Queste, fuori della città possono giovare ben poco, deboli come sono, ad impedire che vengano altri reggimenti, posto che la piazza, come non dubito, sia già occupata dai partigiani di Saldanha. I 1200 uomini della regina potrebbero in tal caso trovarsi in una posizione molto precaria, giacchè se pure questi non abbracciano la parte di Saldanha, questi col chiamare a sè que' della Giunta di Oporto, avrà in breve una forza molto maggiore. Pur troppo mi vien riferito che gran sangue ha speso il grido di battaglia di Saldanha e abbasso Thomez.

Un capitano e due ufficiali furono a Mafra uccisi in una scaramuccia che si appiccò, perchè una compagnia del loro reggimento udì fece altre grida. A Setúbal pure cadde un aiutante, e i reggimenti qui come là, tranne l'acconata compagnia a Mafra seguirono il lor colonnello nel campo di Saldanha. Da quanto si disse appare che i disegni di questi sono finora della sorte secondati; la sola cosa che gli fa contro, è la notizia che il 4. reggimento di cavalleria muove verso Lisbona per unirsi alle truppe della regina. V'ha però molti che non prestano piena fede a questa novella messa in giro dal governo; o, credono non sia che piccola parte del reggimento che piglia quella via, mentre il resto è già a Santarem. Qui a Lisbona sono chiamati sotto l'armi i battaglioni della guardia nazionale; ma ogni entusiasmo manca per la causa della regina.

— Leggiamo nel *Times* del 15 in riguardo della crisi Portoghese. — Da qualche tempo Silva Cabral il quale, a partire dal 1848, si mantenne con suo fratello Costa Cabral, conte di Thomar, nei termini di una mortale ostilità adoperava ogni suo ingegno per riannodare con vincoli politici il capo del partito sottembrista e l'opposizione earlista Saldanha, Lavradio e Magalhães, intorno ai quali si agglomera la massa del partito earlista. Gli agenti confidenziali di questi capi sono difatto entrati in relazione con Silva Cabral, ed il movimento che si scorge pare debba essere una combinazione militare e politica possente contro la corte e il primo ministro. Le truppe di Mafra, Cintra e Leiria erano senza dubbio state anticipatamente guadagnate, perchè elleno sono, per così dire, senza ingiunzione unite alla bandiera dell'opposizione inalterata, da Saldanha, il cui nome è una guarentigia della dignità e della moderazione del movimento. Secondo noi, il conte di Thomar non ha alcun diritto alla nostra considerazione. Di fatto benchè il suo ritorno al potere nel 1847 sia stato

Se l'insurrezione riuscì nelle vicinanze della capitale essa si allargherà certamente con una mirabile rapidità sulle rive del Douro; ed è probabile che il miglior partito che dovrebbe prendere la Corte sarebbe di investire il maresciallo Saldanha di una responsabilità costituzionale completa, e di confidare nella sua lealtà e nella sua moderazione. Senza dubbio vi sono tra quelli che entrano in questo movimento degli uomini che desiderano cambiamenti più seri; ma noi non crediamo che i suoi progetti siano ancora maturi e che l'attuale insurrezione non abbia altro fine che quello di sforzare la corona a cangiare i suoi consiglieri, nonché la politica che ha seguita da alcuni anni. Certamente è sempre spiacevole che una cospirazione militare faccia ciò che deve essere l'opera del governo costituzionale; ma bisogna ancora conoscere esservi delle circostanze in cui la Costituzione vuole essere difesa col-
gagliardi provvedimenti contro le influenze che si manifestano a suo danno. Speriamo che il movimento attuale non sia il cominciamento di una rivoluzione più seria o di un'altra lotta prolungata, poichè l'intervento degli Stati esteri che mise fine a quella del 1847 sarebbe questa volta fatale.

LOMBARDO-VENETO. I giornali di Venezia recano notizia della morte di S. E. il Cardinale Jacopo Moncada, patriarca di Venezia, avvenuta la sera del giorno di San Marco 25 corr. Egli era stato soprapreso da un'indisposizione assai forte mentre leggeva l'omelia il giorno di Pasqua. Egli venne fatto patriarca nell'aprile del 1827, ed avea 75 anni. Dicesi, che fosse imminente a Venezia un congresso dei vescovi del Veneto per occuparsi dell'istruzione.

(D. T.) FRANCIA = Parigi 25. aprile. I legittimisti raccomandano per la candidatura del dipartimento di Landes il sig. Guizot; i repubblicani si astengono dal partecipare alla elezione. Gli amici della costituzione divulgano una petizione contro la legge elettorale. La nave da guerra Enrico IV ha abbandonato il porto di Brest per recarsi a Lisbona. Secondo l'ultimo dispaccio telegrafico, Saldanha si sarebbe rifugiato in Spagna. Corre voce che Regnault rimpiazzerebbe Perrot nel comando della guardia nazionale. A motivo della festa di maggio si prendono delle misure di cautela militari.

Parigi 24 aprile. Nella legislativa si discute vivamente sulle proposte di Duprat; Baze propone la vendita pubblica dei giornali. Il ministero è contro la mozione del primo, che viene in fine rigettata con 400 contro 226 voti; la proposta del sig. Baze all'incontro viene presa in considerazione. Poi segue il dibattimento sulla strada ferrata dell'occidente. Gremieux domanda una dilazione, la legislativa si decide per la seconda lettura.

Berna di Vienna 26 aprile 1831.

CORSO DEI CAMBI.		CORSO DELLE CARTE DI SPEDIZIONE.	
Amsterdam 2 m. 165 D.		Rettili. a 5 o/o	86
Augusta 180 1/2 m. 132 1/4		* a 1 1/2 o/o	86 1/2
Francoburgo 3 m. 131 1/2		* a 2 o/o	87
Genova 2 m. 155 D.		* a 8 o/o	—
Lombard breve 185		* a 2 o/o	87 1/2
Livorno 3 m. 125 D.		* a 2 1/2 o/o	—
Monza 2 m. 11. 34		Prat. 3/10 St. 1834 p. 8.500	
Napoli 2 m. —		* 1829 a 250	304
Milano 2 m. —		Obbligazioni del Banco di	
Mareglia 3 m. 156 1/4 D.		Venezia a 2 1/2 p. o/o	60
Parigi 3 m. 156 1/4 L.		* a 1 1/2	58
Trieste 3 m. —		Adm. di Banca	1204
Venezia 2 m. —			
Bukarest per 4. 31 giorni			
vota 1985. —214			
Costantinopoli —214			

APPENDICE.

Devotissimo rapporto del fedelissimo e ossequiosissimo ministro delle finanze, barone Filippo de Krauss, sull'introduzione provvisoria dell'imposta sulle rendite nel regno Lombardo-Veneto per l'anno amministrativo 1851.

Maestà!

Nel devotissimo rapporto 6 settembre 1849 furono espresse quelle misure che erano state riconosciute dal consiglio dei ministri d'urgente necessità per l'assicurazione dei bisogni dello Stato nel regno Lombardo-Veneto per l'anno amministrativo 1851.

A queste misure appartenevano:

1. L'aumento dell'imposta fondiaria, quale essa esisteva prima nel regno Lombardo-Veneto, con un'aggiunta del 30 per cento.

2. Il ritiro dell'entrata non derivante dal possesso di fondi, che contribuì poco in proporzione agli aggravii dello Stato, per via d'apposita imposta sulle entrate (oltre al contributo delle arti e commercio) d'accordo col sistema d'imposte sulle entrate proposte per gli altri domini della Corona ed approvato da V. M. con sovrana risoluzione 25 gennaio 1849.

V. M. con sovrana risoluzione 21 settembre 1849 si è degnata di approvare le disposizioni citate, e per loro esperimento dall'in allora commissario imperiale plenipotenziario conte Montecuccoli, con notificazione 29 sett. 1849 fu posto subito in esecuzione l'aumento dell'imposta fondiaria; ma riguardo all'imposta sulle entrate per l'anno camerale 1850 annunciavansi prossime le disposizioni legali. Da quell'epoca in poi ha avuto luogo colla sovrana patente 29 ottobre 1849 l'introduzione provvisoria d'un'imposta sulle entrate per gli anni camerali 1850 e 1851 in quei domini della Corona, nei quali esiste l'imposta sulle professioni stabilita colla patente sovrana 31 dicembre 1812.

L'imposta sulle entrate non ha potuto finora essere estesa al regno Lombardo-Veneto perchè era necessario di mettere prima in effetto le disposizioni prese per via d'un prestito all'uopo di ritirare i Viglietti del tesoro lomb. veneti.

Queste disposizioni sono riuscite a tanto, che il prestito è assicurato nelle provincie venete ed in quella di Mantova per mezzo d'impresari, nelle altre provincie lombarde in via coercitiva.

L'ammortizzazione dei Viglietti del Tesoro lombardo-veneti avrà luogo in due maniere:

Coi pagamenti sul prestito lombardo-veneto e col cambiamento di questi Viglietti di Tesoro in obbligazioni del Monte lombardo veneto. In cotale guisa è ora possibile, e nello stesso tempo fittosi di necessità urgente a norma delle promesse fatte alla pubblicazione del prestito, di far entrare in vita le misure seguenti:

1. L'abolizione del corso coercitivo dei Viglietti del Tesoro lomb. veneti ed il riconducimento della circolazione del denaro in moneta metallica nel regno Lombardo-Veneto.

2. Il pagamento degli interessi del debito dello Stato, di tutti i salari, pensioni ed altre paghe dalle casse pubbliche in moneta metallica, dal che ne deriverà un'essenziale miglioramento della loro posizione ai creditori dello Stato, agli impiegati e loro appartenenti.

3. La diminuzione della vistosa aggiunta all'imposta fondiaria e casistica dal 30 al 35 1/5 per cento e con ciò l'egualianza del possesso di fondi e case a norma della misura di sovrainposta coi domini tedeschi della Corona.

4. L'attuazione d'un più giusto rapporto nell'imposta fra il possesso di suolo e di case da un lato e fra i capitali e vantaggi delle professioni dall'altro lato, le quali ultime o non vengono tocche punto, o soltanto in un modo assai sproporzionato dal contributo delle arti e commercio.

Per gli scopi notati ai nri. 3 e 4 è assolutamente necessaria la prontissima introduzione dell'imposta sulle entrate e questa dovrebbe seguire a norma dei principii emanati da Vostra Maestà per gli altri domini della Corona e che trovansi già in esecuzione nei medesimi. I devoti che nascono dai rapporti speciali del regno Lombardo-Veneto si limitano principalmente a ciò, che nelle provincie lombardo-venete, nelle quali non esiste un'ordinata imposta casistica per cui l'imposta sulle entrate non può venir impazata da un'aggiunta sull'imposta casistica. I signori devoti vorrò fare note all'ufficio della commissione dei rapporti sulle entrate al 3 per cento per via

di tabelle speciali nel modo prescritto negli altri domini della Corona per l'imposta sulle pigioni, che la classe più bisognosa dei possessori di suolo, cioè quella dei coloni che lavorano da per loro stessi la terra viene eccettuata dall'imposta sulle entrate e che le disposizioni vigenti nei domini tedeschi della Corona riguardo al rapporto dell'imposta sulle arti e mestieri ricevono applicazione nel regno Lombardo-Veneto sul contributo delle arti e commercio.

Dopo ripetute accurate consulte il devotissimo consiglio dei ministri ha concluso di pregare V. M. della graziosissima approvazione, che oltre ad una notificazione sul ripristinamento dei rapporti pecuniari nel regno Lombardo-Veneto in moneta metallica, venga pure rilasciata la Patente dell'imposta sulle entrate secondo l'annesse progetto. Dovendo ambedue queste ordinanze, che trovansi in un legame indissolubile entrare in attività col 1 di maggio a. corr. cioè colla seconda metà dell'anno camerale 1851, la decisione si rappresenta urgente. In cotale modo potrebbe produrre un effetto favorevole sulla opinione pubblica nel regno Lombardo-Veneto. Poichè non solo i creditori dello Stato e gli impiegati pubblici, ma ben anche quel ceto che fu quasi esclusivamente esposto alle calamità della guerra e della rivoluzione, cioè i possessori di fondi e di case verrebbero considerabilmente alleviati, e questi possessori sotto doppio riguardo: colla diminuzione dell'imposta prediale e per la vitale circostanza che il possessore di fondi e case abbia il diritto di detrarre la imposta sugli interessi dai debiti ipotecari che gravitano sugli immobili, con cui i meno doviziosi otterranno un'essenziale facilitazione nell'aggravio d'imposta portato fino ad ora.

In conseguenza delle deliberazioni prese dal consiglio dei ministri unìto la devotissima preghiera, che V. M. si degni di sanzionare colla sovrana sottoscrizione l'acclusa

PATENTE SOVRANA

L'effettuazione delle misure, dirette all'ammortizzazione dei Viglietti del Tesoro lombardo veneti, rende oggimai possibile di alleviare i pesi, imposti alla proprietà territoriale con la Notificazione 29 settembre 1849, e di mettere un più equo rapporto tra l'imposizione sulle rendite dei capitali e prestazioni di lavoro e quella sulla rendita dei terreni e delle case nel Regno Lombardo-Veneto, in base ai principii fondamentali che Noi, con la Nostra Patente 29 ottobre 1849, abbiamo fissati per altre Provincie dell'Impero, ma con quelle modificazioni, che sono reclamate dalle particolari condizioni di esso Regno e dalla forma dell'imposizione diretta. In considerazione di ciò, sopra proposta del nostro Consiglio dei ministri, Noi abbiamo determinato ed ordiniamo quanto segue:

§ 1.

I. Base dell'imposta.

1. Epoca, dalla quale dovrà essere pagata l'imposta.

Col 1. di maggio 1851 verrà esatta nel Regno Lombardo-Veneto un'imposta sulla rendita, la quale, comprenderà tanto la rendita dei capitali fruttanti, compresi nella proprietà di terreni e di case, quanto quella di altre specie qualsiasi di capitali, quanto i profitti di ogni altra industria. Per l'anno camerale 1851, l'imposta sulla rendita sarà da pagarsi solamente nella misura della metà dell'imposta annuale.

§ 2.

Oggetto dell'imposta.

A. Rendita dei capitali della proprietà di terreni e case.

a) Aggiunta all'imposta prediale.

La rendita dei capitali, compresi nella proprietà fondiaria, viene colpita da un'aggiunta all'imposta prediale. A tale scopo, la sovrainposta prediale del cinquanta per cento, introdotta con la Notificazione 29 settembre 1849, dovrà coll'indicato giorno cessare; e invece, dal giorno medesimo, si esigerà una sovrainposta corrispondente al terzo dell'imposta prediale (33 1/2 per cento) insieme con questa e negli stessi termini.

§ 3.

b) Aggiunta all'imposta sulle case.

Nella stessa maniera, verrà esatta l'imposta sulla rendita derivante dall'utilizzazione degli edifici, in quelle Provincie del Regno Lombardo-Veneto, nelle quali esiste l'imposta sulle case secondo le disposizioni approvate colla Risoluzione del 5 agosto 1857, col mezzo di un'aggiunta a si fatta imposta, la quale dal ripetuto giorno sarà del pari ridotta ad un terzo dell'imposta prediale.

§ 4.

c) Particolari commisurazioni dell'imposta sulla rendita delle case.

a) Massima.

Nelle altre Provincie lombardo-venete l'importo delle pigioni delle case sarà rilevato mediante particolari tassazioni (dichiarazioni); riguardo ad edifici o parti di case, che il proprietario non utilizza coll'affittarli, il valore della rendita sarà determinato mediante confronto con altri simili edifici o parti di case, che sieno affittati. Saranno date con separata Notificazione più precise norme sulle forme delle notificazioni della rendita delle case e sul trattamento di esse.

§ 5.

bb) Eccezioni.

Dalle disposizioni contenute nel § 4 sono nelle dette Provincie eccettuate:

1. Gli edifici destinati ad usi diversi da quello di abitazione, fuori dei luoghi dichiarati chiusi pel dazio consumo.

2. I locali di abitazione, posti fuori della città e delle borgate, ed occupati da coloni, i quali esercitano l'agricoltura, o in generale occupazioni agricole.

Riguardo a questi edifici, in luogo dell'imposta sulla rendita, sarà esatta solamente l'aggiunta di un terzo dell'imposta, che colpisce la proprietà di terreni e di case.

§ 6.

B. Rendite di altre specie.

A. Classificazione delle medesime.

Tutte le altre specie di rendita netta, che risultano dall'utilizzazione di sostanze nel Regno Lombardo-Veneto o che gli abitanti di questo ritraggono dalla loro industria personale, vengono, per la commisurazione ed esazione dell'imposta sulla rendita, divise in tre classi, cioè:

I. classe. La rendita:

1. del commercio, dell'industria, e in generale delle occupazioni soggette al contributo delle arti e commercio,

2. dell'industria montanistica e delle fucine,

3. dei profitti che gli affittanzieri ritraggono dalle affittanze, o appalti;

II. classe. La rendita, che

a) viene ritratta come compenso per lavori o prestazioni d'opera, che non soggiacciono al contributo delle arti e commercio, sia direttamente da chi fa il lavoro o presta l'opera, durante o dopo terminata l'occupazione o l'opera, sia dagli aderenti di codeste persone, oppure

b) consiste in pagamenti fissi annuali che vengono fatti da Istituti di sovvenimento e di assicurazione della vita, a favore di coloro per i quali furono messi a profitto capitali in codesti Istituti.

La rendita della seconda classe comprende:

1. Gli stipendi, assegni personali, e in generale gli emolumenti fissi, stabiliti in precedenza, e non congiunti all'obbligo di sostenere determinate spese di servizio, (non onerosi), che ritraggono gli impiegati od individui di basso servizio, che si trovano al servizio dello Stato, di Provincie, di Comuni, di pubblici Istituti, di persone private o di Società. Gli emolumenti particolari accordati in riguardo a speciali condizioni di luogo od esigenze della posizione ufficiale, quali sarebbero: l'uso di un'abitazione d'ufficio, assegni per alloggio, assegni di funzione ecc., non sono colpiti dall'imposta sulla rendita.

2. Le pensioni, assegni di quiescenza ed altri emolumenti di riposo, assegni di grazia, sussidii di sostentazione, che riscuotono gli impiegati, servi ed ufficiali trovatisi in istato di permanente o temporario riposo, e le vedove o figli d'impiegati, servi od ufficiali.

3. I sussidii, che i beneficiarii, le Comunità conventuali, od Ordini ecclesiastici ritraggono dallo Stato, da fondi pubblici, da Comuni pel loro mantenimento.

III. classe. Gli interessi di prestiti od altri crediti permanenti, le rendite vitalizie, od altre rappresentanti il frutto d'un capitale, in quanto non sieno comprese nella classe seconda.

§ 7.

2. Esenzioni dall'imposta.

a) Nella prima classe

Dalla imposta sulle rendite della prima classe è eccettuata la rendita:

1. Di quelle occupazioni soggette al contributo delle arti e commercio, riguardo alle quali la tassa annua di quest'imposta non oltrepassa le lire 10. 00.

2. Dei coloni derivanti dall'affittanza dei terreni che lavorano egli stessi.

(Continua)

PACIFICO FALASSI Redattore e Comproprietario.

Fra. Trambotto-Murore